



Arrigo Sacchi, molti problemi per il tecnico rossoneri

«Se non giocano, per i rossoneri vittoria morale»

Giocare o non giocare il 17 dicembre a Tokio la finale della Coppa Intercontinentale? E se il Milan, sventolando la bandiera dell'impegno morale, decidesse di non affrontare il Nacional, squadra che sarebbe finanziata dal cartello dei narcotrafficanti di Medellin, cosa accadrà a giugno quando la Colombia, composta per nove undicesimi da giocatori del Nacional, arriverà in Italia per il Mondiale?

ROMA. «Stiamo parlando di una partita di calcio che vale miliardi. E io ho qui, fuori dal cancello, ventisei ragazzi che non so dove mettere a dormire. La corda dei patos fa risuonare Vincenzo Muccioli, animatore della comunità terapeutica di San Patrignano. Che però non vuol spingersi troppo oltre. «Ammirò Berlusconi - prosegue -, ma forse quella partita contro una squadra in mano ai trafficanti di coca si potrebbe evitare. Se la partita si dovrà fare a tutti i costi, che almeno gli incassi vengano devoluti alle comunità terapeutiche».

Ma esistono possibilità concrete di impedire che la partita si svolga? «Non so se sia possibile bloccare una partita di calcio di livello internazionale - sostiene Ferdinando Imposimato, senatore comunista, consulente dell'Unidac, Fondo delle Nazioni Unite per il controllo dell'uso degli stupefacenti -. Ma quello che certamente si può fare è un gesto che prenda chiaramente le distanze da una squadra finanziata con i proventi del traffico di droga: devolvere l'incasso in favore dell'Unidac, organismo internazionale al di sopra delle parti, che poi devolgerà i fondi a comunità terapeutiche particolarmente disagiate o alle strutture dell'Onu che operano nel settore della ricolonizzazione delle colline».

Alla porta di Silvio Berlusconi, presidente del Milan, vuol bussare l'onorevole liberale Raffaele Costa: «Per chiedergli un gesto coraggioso e di grande coerenza - precisa -. Ho appena finito di scrivervi una lettera nella quale gli chiedo di valutare l'opportunità di gio-

care questa partita. Il mio, infatti, è un no deciso. La proposta di Imposimato mi pare una buona idea, ma rischia di essere scambiata per una iniziativa filantropica. Occorre, invece, che la gente capisca che trattare affari di droga non è la stessa cosa che operare in altri settori industriali».

Non giocare è la prima cosa che viene in mente a don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino e presidente del Cnca (Coordinamento nazionale dei comitati di accoglienza). «Non giocare sarebbe una testimonianza e una provocazione grande - spiega -. una denuncia coraggiosa dei legami tra criminalità, alta finanza e alcuni settori del mondo dello sport. La lotta alla droga, mai come oggi, ha bisogno di coerenza, di segni. Non giocasse, il Milan avrebbe moralmente già vinto. E che vittoria! Ma se proprio fosse impossibile far saltare l'incontro, allora il Milan potrebbe andarci e schierarsi contro la droga, che so? con scritte sulle maglie, interviste, utilizzando insomma quella formidabile platea internazionale per fare qualcosa contro il fenomeno della droga».

Perplesso la campionessa di ciclismo Maria Canins: «È difficile dire cosa dovrebbe fare il Milan. Credo sia una decisione che spetta ai dirigenti della squadra». Pilatesco, Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio: «La Supercoppa ha la benedizione della Fifa. Se il Milan ci porrà il problema, noi interpellaremo la Fifa. Ma, attenzione: è un problema di politica internazionale molto delicato, e noi meno problemi di questo tipo abbiamo, meglio stiamo».

Un caso internazionale

Dopo l'omicidio di un arbitro a Medellin le autorità di Bogotà fermano il campionato. Forse annullati gli impegni all'estero. Il club milanese coinvolto per la finale della Toyota cup di dicembre a Tokio

Colombia, calcio killer

Il Milan nell'occhio del ciclone

Un arbitro ucciso a colpi di pistola, la sospensione del campionato e forse la fine del calcio colombiano. Dietro questi fatti l'ombra dei trafficanti di droga che in molti casi sono i nuovi padroni delle squadre, dei giocatori e dei risultati. Perciò Ortega è stato ammazzato. La drastica risposta del governo, può significare la rinuncia ai Mondiali e alla Toyota cup con il Milan.

BOGOTÀ. La morte di Alvaro Ortega, l'arbitro assassinato forse soltanto perché bravo e incorruttibile, ha fermato il calcio colombiano. La decisione è stata presa dal governo, dalla Lega nazionale e dalla commissione arbitrale urgentemente riuniti dopo il mortale agguato subito da Ortega al ritorno dallo stadio di Medellin dove aveva diretto, come giudice di linea, l'incontro tra la squadra locale dell'Independiente e la America di Cali. Lo stop a quello che è stato definito il «narcocampionato» è diventato così una necessità che potrebbe però significare la fine del calcio colombiano. Non è improbabile infatti che il provvedimento di sospensione venga esteso a tutte le competizioni, comprese quelle internazionali tra le quali spiccano i Mondiali di calcio in Italia il prossimo anno e la finale della Coppa intercontinentale che si disputerà a Tokio il 17 dicembre tra il Nacional Medellin e il Milan. L'uccisione di Ortega infatti viene valutata anche come una dimostrazione di quanto sia oggi corrotto l'ambiente del calcio che in poco tempo è passato nelle mani dei nar-

trafficcanti. A suon di dollari squadre intere hanno cambiato padroni, sono arrivati dal Sud America calciatori famosi e i tentativi di corruzione arbitrale sono diventati abituali. In questo clima l'azzerramento del campionato, decisione presa dal ministro dell'educazione e dello spettacolo Becerra, d'accordo con il presidente della Federcalcio Tamayo e con quello della Lega Gorayeb, è sembrata l'unica soluzione possibile. Un modo anche per continuare l'impari lotta del governo contro il traffico della droga che, messo alle strette, ha reagito seminando il terrore nel paese e lanciando in molte attività «letali», tra cui il calcio. Anzi l'ingresso nel mondo del pallone è stato prepotente e rapido come rapida è stata la fine della guerra tra i «...elli» del mercato della droga. La decisione di sospendere il torneo di calcio e quella, solo probabile, del ritiro dalle gare internazionali, saranno comunque sottoposte mercoledì prossimo ai dirigenti delle 16 squadre della serie A. Ma è sensazione diffusa che la scomparsa del calcio dalla Colombia sia ormai un fatto.

MILANO. Giocare o no contro il Nacional, la squadra colombiana sospettata di essere finanziata e protetta dai trafficanti di droga? Nella squadra milanista, nonostante gli ultimi echi poco rassicuranti, tutti concordano nel distinguere il problema sportivo da quello morale-politico. Il più chiaro, in questo senso, è proprio Arrigo Sacchi il tecnico rossoneri: «In queste cose non si può ergersi ai giudici. Come possiamo noi giudicare i fatti criminali che avvengono in un altro paese. E poi cosa c'entrano i giocatori e l'allenatore? Questi sono dei professionisti che fanno il loro lavoro e ricevono uno stipendio. Insomma: non bisogna criminalizzare nessuno». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda del tecnico anche i giocatori. Dice capitano Baresi: «Non bisogna fare di ogni erba un fascio. Lo sport serve a unire non a dividere. Sono discorsi vecchi, che si erano fatti anche per le Olimpiadi. Dopo si è visto che non avevano senso. E poi cosa c'entrano i giocatori». Anche Carlo Ancelotti è dell'opinione che non biso-

gnia criminalizzare giocatori e dirigenti. «Il calcio in questa storia non c'entra, inoltre non esiste nessuna prova certa che il Nacional sia finanziata dai narcotrafficanti». Intanto, nella sede del Milan il telefono ha squillato senza un attimo di sosta. Numerose le chiamate dall'estero. Tutti volevano sapere la posizione della società rossoneri sull'argomento, posizione che è stata sottolineata dal direttore organizzativo Paolo Tavecchia: «Il Milan - ha detto - non può sostituirsi agli organismi governativi e sportivi colombiani e internazionali per qualificare una squadra di calcio come coinvolta o meno nel traffico della droga». «Il compito nostro - ha continuato - è unicamente attenersi ai regolamenti». «Va anche tenuto presente - ha infine concluso Tavecchia - che in Italia con la nazionale colombiana qualificata per i mondiali verranno 9 giocatori del Medellin».

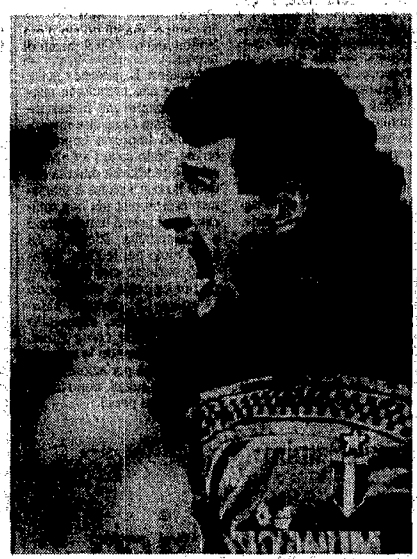
A Tokio, intanto, la prevendita dei biglietti per la finale intercontinentale procede a ritmi vertiginosi: 45 minuti dopo l'inizio della vendita erano già stati venduti 80 mila biglietti. «Ma Ma».



Sospiro di sollievo per Ruud Gullit. Niente operazione

MILANO. Buone notizie per i tifosi del Milan, anche se è meglio non esagerare negli ottimismo: Ruud Gullit, assente da sei mesi per un infortunio al ginocchio, sta guarendo. Il giocatore olandese è stato visitato ieri mattina dal professor Mark Maertens nella clinica dell'università di Pellemberg: il responso è stato buono tanto che è stata stabilita, in accordo con i medici rossoneri, una ripresa progressiva degli allenamenti con la squadra per due settimane durante le quali il giocatore alternerà il lavoro atletico individuale. Dopo queste due settimane, Gullit intensificherà ulteriormente l'allenamento collettivo. E qui bisogna frenare l'entusiasmo. Il problema infatti è questo: che

Gullit reagisca positivamente, anche giocando, quando cioè le sollecitazioni al ginocchio saranno più brusche. L'olandese ha svolto un grande lavoro di potenziamento muscolare: da solo però questo lavoro non basta se il ginocchio non è almeno parzialmente guarito. Le previsioni comunque sono per un rientro tra 40 giorni, in pratica con l'inizio del nuovo anno. Gullit era molto contento, però non ha voluto fare commenti sul suo lavoro in campo. «Meglio ritardare una partita che non giocare per cinque anni», ha detto subito dopo la visita. Un altro segnale positivo viene dal contratto: nei prossimi giorni dovrebbe firmarlo insieme a Van Basten. Cinque miliardi per tre anni. □ Da Ce.



Giovanni Galli, duro sfigo per l'esclusione

E il n. 1 Galli scopre una congiura

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CICCARELLI

CARNAGO. Capita nella vita di tutti, prima o poi. Ed è un gran brutto momento. Nessuno te lo dice apertamente, ma attorno si crea il vuoto. Forse sei stato anche bravo, ma adesso non sei indispensabile. Certo, non vuol dire che improvvisamente uno non serva più a nulla, però il mondo è caparbio e spesso ad essere e pesa come una montagna. Tutto ciò è successo, ieri mattina, a Giovanni Galli, ex portiere titolare del Milan. Due giorni prima del derby ha definitivamente capito una cosa che già sospettava da diversi giorni, forse da mesi. Il portiere del Milan, che andrà ancora una volta in panchina facendo posto a Pazzagli, racconta in un lungo sfigo tutta la sua amarezza. La società forse gli darà un contenuto facendogli giocare la finale della Supercoppa contro il Barcellona. La società, quindi,

mi sono sempre comportato bene. Anche a Madrid nessuno può adddebitarmi niente. Ecco, un errore l'ho fatto forse contro la Cremonese, quando abbiamo perso. L'attaccante, però, era a pochi metri: non è facile prevedere dove tira».

Senta, ma veramente nessuno le ha detto qualcosa?

No, sono in attesa di un colloquio con Sacchi. A questo punto mi aspetto un chiarimento. Sarebbe normale, visto che dovrebbe esistere questo grande rispetto tra me e la società. Comunque voglio dire un'altra cosa: qualcuno ha sostenuto che io ho una distorsione alla caviglia. Ebbene, non è vero: posso entrare in campo in qualsiasi momento, non esiste un problema di infortunio. Se non gioco è solo una scelta tecnica di Sacchi.

E adesso?

Niente, se devo recuperare qualcosa, la recupererò sul campo. Visto che c'è il turn

over, prima o poi capiterà anche a Pazzagli di stare in panchina. Come sto? Beh, è chiaro, mi dispiace. Io però non voglio essere di peso a nessuno.

Lei aveva firmato un contratto annuale. Era già un segno di fiducia della società?

No, sono stato io a volerlo annuale. Il precedente era stato triennale, ma la situazione era diversa: venivo da Firenze, volevo impostare un discorso a lungo termine. Adesso? Niente, fino al 30 giugno sono del Milan. Se poi sarà il caso andrò avanti per la mia strada. Comunque l'alternanza nei portieri può essere nociva, come mi è successo a Città del Messico. Quando mi hanno detto che avrei giocato io, tale era la tensione che avevo già vinto il mio mondiale.

Ma lei con chi vuol parlare, con Sacchi o con Berlusconi?

Beh, io considero l'allenatore

come principale referente. Se c'è qualcosa da chiarire è giusto chiarirla con lui.

E Berlusconi? E' vero che non ha molta stima di lei?

Questo non lo so, io ho sempre fatto il mio dovere e non ho nulla da rimproverarmi. Con Berlusconi avevo avuto un problema (per una intervista di Galli poco gradita dal presidente rossoneri, ndr) la scorsa settimana. Bisognerebbe parlarne, ci vedremo. Comunque, non è un problema: il calcio per me deve essere un divertimento, altrimenti posso andare a raccogliere le olive.

Cosa ricava da questa esperienza?

Amarezza. Io sono un tipo sincero, ma non so se, nel mondo del calcio, la sincerità paga. Quando smetterò non farò il dirigente perché è un ruolo che ti obbliga a fare i contorsionisti: lo sono fatto così, e di collaterale alla schiena non ne ho mai date...

DAL 21-11

51^a

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE CICLO E MOTOCICLO

Fiera Milano

AL 27-11

19.000 MQ DI ESPOSIZIONE

Un aumento della superficie espositiva del 24% consente di ammirare 39.000 metri quadrati di moto, bici e accessori, con 1500 espositori di 25 Paesi.

DISCOTECA DI RETE 105

Tutti i pomeriggi, e le sere, la vostra musica preferita nel padiglione-discoteca gestito da Rete 105 Network.

MODA

Due interi padiglioni, il 42 e il 26 presentano il meglio di quello che di interessante e di nuovo offre l'abbigliamento "a 2 ruote".

TRIAL

Nelle tre sere (giovedì, venerdì e sabato) in cui il Salone è aperto fino alle 22, fantastiche esibizioni di trial sotto il tendone di piazzale Italia.

RISTORANTE E SNACK

Avrete a disposizione 4 ristoranti, dei quali 2 completamente nuovi: uno elegante, "La Residenza", e uno per i giovani.

Troverete sale per proiezione, posta, telefoni, fax, banche, agenzia di viaggi, una sala stampa completamente rinnovata.

E potrete consumare un simpatico snack nel locale-giovanissimi-padiglione 26.

APERTURA AL PUBBLICO

23 Novembre ore 14.00/22.00
24-25 Novembre ore 9.30/22.00
26-27 Novembre ore 9.30/18.30

GIORNI RISERVATI AGLI OPERATORI

21 e 22 Novembre
23 Novembre (fino alle 14.00)

APPUNTAMENTO MONDIALE DELLE DUE RUOTE

FIERA MILANO